



Luana Benini

ROMA Eccoli qui i 67 parlamentari «disertori», che stanno con Bin Laden, esposti a pubblico ludibrio. Il quotidiano di Feltri, «Libero», ha montato ieri una pagina intera con nome, cognome, foto, età, appartenenza politica di quanti, senatori e deputati, hanno votato contro l'intervento militare. Un'altra di quelle liste di proscrizione che a Feltri piacciono tanto. «Il bollettino della prima giornata di guerra - si legge nel pezzo di accompagnamento che è tutto un rigonfiare di muscoli e un suonare di fanfare - è questo: 35 deputati e 32 senatori hanno disertato». E il resoconto del voto parlamentare si trasforma in un vero processo a chi abbandona il campo di battaglia e non risponde o si defila dalla chiamata alle armi. Il titolo di prima pagina tuona: «Chi va in guerra e chi scappa». E dentro, a pagina 3, c'è l'elenco dei «disertori» che «stanno con il nemico». Eccoli dunque tutti in fila, ognuno con la sua foto segnaletica, da «wanted».

Il primo a insorgere è il diessino Giuseppe Giulietti: «Trovo vergognoso, inqualificabile, degno del peggior clima di caccia alle streghe, non solo pubblicare le foto dei parlamentari che hanno votato contro, ma di indicarli come amici di Bin Laden». Feltri rimbecca subito, adducendo il «diritto di cronaca e di critica» e riversando su Giulietti il suo sarcasmo barriero. Ma la cosa finisce diritta in Parlamento, prima alla Camera e poi al Senato, sollevata formalmente dai capigruppo diessini Violante e Angius. E innesca polemiche significative del clima che si respira nel giorno dell'entrata in guerra, a ridosso della manifestazione per l'America voluta da Berlusconi, mentre le divisioni nell'Ulivo e nella Quercia vengono enfatizzate da tanti profeti di scissioni. A fine giornata lo spirito bipartisan, che due giorni fa si è realizzato nel voto, è già andato in cenere.

Violante solleva la questione nella conferenza dei capigruppo e poi la porta in Aula. «Quello che ha fatto oggi "Libero" è un'opera di sciaccaggio e linciaggio politico che incita all'odio. Trovi Lei - dice rivolgendosi al presidente Casini - il modo per far capire una volta per tutte a chiunque che il voto in Parlamento è libero e che coloro che non hanno votato a favore hanno il diritto di essere rispettati quanto coloro che hanno votato a favore». E Casini risponde con di-

Carlo Brambilla

MILANO Come volevasi dimostrare: al padano duro e puro, anche se il suo movimento più rappresentativo, la Lega Nord, è incatenata alle logiche di un Governo tricoloratissimo, tutta questa ondata d'entusiasmo patriottico per il vessillo nazionale non solo non piace, ma viene giudicata assolutamente indigeribile. Così dopo che il ministro per le Riforme istituzionali, Umberto Bossi, ha attaccato Ciampi dandogli del nazionalista, il quotidiano «La Padania», la «voce del Nord» diretta dallo stesso Senatur, ha fornito ieri agli italiani che non si sentono rappresentati dal biancorossoverde un'alternativa. Alcune bandiere di regioni e di antiche entità politiche italiane, e per la gran parte eredità dei tempi in cui la Penisola era «un'espressione geografica», campeggiano, in bianco e nero, a pagina due.

A fianco del titolo «Antichi popoli, eterni vessilli» e dell'esplicito sottotitolo, «È questa la bellezza dell'Italia e i simboli non si inventa-

Sul quotidiano di Feltri il voto parlamentare trasformato in un processo contro 67 parlamentari «disertori»



ISLAMABAD Due piccoli rifugiati afgani in un campo profughi in Pakistan

Dejong/Agf

Antrace: mascherine e guanti a Palazzo Chigi

ROMA Anche palazzo Chigi corre ai ripari per l'allarme antrace. La scorsa settimana, infatti, è stata diffusa negli uffici della presidenza del Consiglio una circolare, firmata dal segretario generale Antonio Catricola, che contiene dettagliate misure di prevenzione per la tutela della salute di tutto il personale addetto alla manipolazione, allo smistamento e all'apertura della corrispondenza. Con tanto di procedure da adottare in caso di ritrovamento o contatto con materiali o plichi sospetti. Nella circolare si sottolinea che non è stata riscontrata fino ad oggi, la presenza di spore di antrace nei campioni di buste e polveri sospette arrivati in Italia. Tuttavia, la presidenza del Consiglio ha ritenuto di adottare le misure preventive per tutelare il personale e garantire la massima serenità nello svolgimento del lavoro.

Libero pubblica la lista di proscrizione

Una pagina dedicata a senatori e deputati che hanno votato contro la guerra. Violante a Casini: sciaccaggio politico



Il Presidente Ciampi onora la bandiera il 4 novembre

Oliverio/Ansa

no da un momento all'altro, né possono pretendere di cancellarne altri più vetusti», campeggia, ovviamente, la bandiera della Padania, con il Sole delle alpi. Seguono la bandiera

del popolo valdostano (rosso e nero con croce bianca), il drappo biancorosso del Piemonte, risalente al 1285, la bandiera di Genova (campo bianco con la croce rossa di San

creto equilibrismo (viene anche applaudito bipartisan): «L'iniziativa editoriale di "Libero" si contraddistingue per un alto tasso di volgarità. Le nostre opinioni sono tutte opinabili, possono e debbono in qualche misura essere liberamente criticate. Ma ciascuno di noi in questa Aula deve essere tutelato nella sua libertà. La maggior parte del Parlamento ha votato in modo sofferto perché nessuno di noi è così incosciente da prendere queste decisioni a cuore leggero. Esprimo rispetto per quei parlamentari che hanno ritenuto di non poter votare a favore dell'intervento, nessuno è autorizzato a chiamarli amici di Bin Laden». Detto questo, Casini, esprime solidarietà allo stesso «Libero», «per i messaggi di minaccia che ha ricevuto in questi giorni» (se ne apprende così la notizia). E non trascura di sottolineare che «la libertà di stampa è sacra e inviolabile». Soprattutto, estende la sua critica, «con la stessa severità», al titolo con il quale

il «Manifesto» ha aperto ieri: «La camerata». Segue dibattito. Per Marco Rizzo, Pdc, oltre ad essere un esempio di «cattivo giornalismo», quello di «Libero» è «un atto intimidatorio di tipo fascista»: «La gravità e la serietà del momento richiederebbero da parte di tutti un minimo di decenza intellettuale, invece c'è chi vuole soffiare sul fuoco dello scontro frontale». Per Russo Spena (Prc) non si tratta di un infortunio o una propensione particolarmente fascista del suo direttore». Il problema «è nel clima che si è creato e in cui si svolge il confronto». Franco Monaco, della Margherita, sollecita a intervenire contro «il linciaggio e contro questi atti di grave intolleranza». Il Verde Marco Boato ricorda il precedente della lista dei pedofili, sempre sullo stesso quotidiano: «Uno squallido episodio».

Il centro destra, prima si espone timidamente, esprimendo solidarietà a coloro che sono stati messi alla ber-

lina, poi rompe gli argini e scende platealmente a difesa di Feltri. Alla Camera, anche per rispetto a Casini vanno in onda interventi annacquati da molti «ma». Teodoro Buontempo ricorda le «liste di proscrizione sui giornali dell'ultrasinistra». Elio Vito «le offese gravissime da parte di certa stampa a esponenti della maggioranza» così come il leghista Guido Rossi. Bruno Tabacci, Ccd-Cdu invece si dissocia apertamente. Invita, anzi, Casini alla prudenza «perché la libertà di stampa - dice - non può essere messa in discussione e se è vero che una certa titolazione è senza dubbio sgradevole» occorre ricordarsi le aggressioni dei quotidiani ai tempi della pioggia di avvisi di garanzia in Parlamento.

Poi, mentre monta l'irritazione e la rabbia del centrosinistra anche in Senato (Angius esprime «sdegno profondo»), anche fuori dalle aule parlamentari («Ci chiediamo in base a quale concezione distorta della demo-

crasia Feltri si senta in diritto di additare a nemici della patria coloro che agiscono secondo coscienza e senso di responsabilità». Fioroni, Ppi), il Polo si sposta decisamente a difesa di Feltri e mostra di non aver gradito affatto la presa di posizione di Casini. È soprattutto An a levare gli scudi intorno al direttore di «Libero» che a questo punto inferisce: non combattere Bin Laden significa ageolarlo. Come Gesù Cristo: chi non è con me è contro di me. Basilio Catanoso, An, presidente di Azione giovani, plaude ai toni di Libero «adeguati ai reiterati appelli alla disersione lanciati da Agnolotto». Simone Baldelli, Leader dei giovani di Fi grida «Viva Feltri grande giornalista». Michele Bonatesta. An accusa la sinistra di attaccare la libertà di stampa e chiede che Frsi e Ordine prendano le difese del giornalismo. Ma il segretario della Frsi, Paolo Serventi Longhi è tranchant: «Indegno» quel modo di fare informazione.

Tricolore, la Lega lo nega

«La spugna patriottica non può cancellare i vessilli delle nazioni dello Stato»

Giorgio), la cui versione definitiva, con il santo che infilza il drago, è del 1198. Ancora: la bandiera del Granducato di Milano (campo bianco con croce rossa di San Giorgio, più biscione visconteo), quelle della «Nazione (maiuscola nel testo, ndr) emiliana», della «Nazione Romagna» e della «Nazione triestina», del «Tirolo celtico» (traduzione di Welschtirol, più noto come Trentino), del Sud Tirolo (in italiano nel testo, ndr), della nazione friulana (risale al 1077), della «nazione Toscana» e, naturalmente, il Leone di San Marco, simbolo della Serenissima Repubblica di Venezia. Il quotidiano padano non dimentica altre «Nazioni» d'Italia, ma si limita a quelle insulari: campeggiano la bandiera

siciliana con la Trinacria e quella sarda, con i quattro morri bendati, che rappresenta i quattro emirati arabi sconfitti dal re di Aragona nel secolo decimoprimo.

Si tratta dei famosi «popoli» che la Lega intende strenuamente preservare all'omologazione italo-simbologgiata appunto dal tricolore. Il quotidiano di Bossi non fa sconti e scrive in vistoso neretto e con prosa fiammeggiante: «La più giovane delle bandiere non può pretendere di cancellare con la sua imberbe presenza simboli antichi di secoli, carichi di significati, di storia e di nobiltà. Non può pretendere di cancellare, a mo' di spugna "patriottica", le differenze dei popoli e delle Nazioni che di questo Stato fanno parte.

Non può far finta di niente e dire: "le vostre storie particolari e i vostri antenati non contano niente, perché la Storia inizia da adesso, dal tricolore e dall'Italia unita"». Dunque la tesi resta immutata: tricolore sui palazzi ufficiali ma «nel cuore e nelle case vengano gelosamente custoditi i simboli delle "radici"». Una piccola incongruenza va pur colta, a proposito della bandiera della Padania, concepita e disegnata da Bossi in persona ai tempi delle furie secessioniste: anche questo simbolo è una mera invenzione omologante... Ma tant'è. Comunque mentre la Lega tiene la barricata contro il tricolore, gli alleati, in primis quelli di An, stanno moltiplicando le iniziative a favore della distribuzione

di massa del vessillo italiano. La questione è più che mai aperta: è prima o poi lo scontro sul patriottismo si farà incandescente.

Bossi per ora si limita a tuonare dalle colonne del suo giornale, ha promesso a Berlusconi di non fare troppo casino su questioni di principio (e non potrebbe essere altrimenti, visto che ha giurato fedeltà alla Repubblica italiana), per ora ha dato ordine di partecipare alla sfilata dell'Usa Day, voluta pervicacemente dal premier, non in massa, ma con bandiere padane e con qualche vessillo storico. Per ora! Lui ci andrà all'appuntamento romano di domani ma dice: «Certo che sarà difficile portare la mia gente, i miei devono venire da lontano...».

Ha subito efficacia la modifica costituzionale con l'allargamento della Commissione bicamerale per le Questioni regionali alle autonomie locali

Federalismo, da ieri in vigore la legge voluta dal centrosinistra

Natalia Lombardo

ROMA La riforma federalista entra in vigore e i «governatori» non perdono un attimo di tempo, presentano subito le prime richieste a Palazzo Chigi e al Parlamento: al primo una «cabina di regia» comune per seguire il processo di attuazione della riforma e «monitorare» le leggi che non la rispettano; al secondo chiedono con urgenza l'ingresso dei governatori locali nella «bicamerale», la commissione Questioni Regionali.

Ma sul fronte della finanziaria Regioni, Comuni e Province sono sul piede di guerra, perché finora la maggioranza non ha voluto accogliere le loro richieste, man-

tenendo così il carattere di una manovra ultra-centralista.

Ieri è entrata in vigore la modifica del titolo V della seconda parte della Costituzione, approvata l'8 marzo del 2001 e confermata dal referendum del 7 ottobre. E nel suo «inno» all'Italia Silvio Berlusconi assicura che sull'unità del paese «non corriamo rischi», nemmeno con «il passaggio a una forma di federalismo». Il primo passo concreto sarà l'ingresso di Regioni e Autonomie in Parlamento, grazie all'allargamento della Commissione bicamerale per le Questioni Regionali, sancito dalla nuova legge. È la prima richiesta «urgente» che i «governatori» hanno sottoposto al presidente della Camera, Pierferdinando Casini, in un incontro ieri pomeriggio. A

Montecitorio Enzo Ghigo, presidente del Piemonte e della Conferenza delle Regioni, il vicepresidente di quest'ultima, Vasco Errani (Emilia Romagna), Roberto Formigoni (Lombardia) e Raffaele Fitto (Puglia), hanno chiesto a Casini di garantire il cammino della riforma, e di lavorare per modificare il regolamento che permette l'ingresso di Regioni, Comuni e Province nella «bicamerale». Ma, per colmare il vuoto dei tempi istituzionali, Vasco Errani ha proposto al presidente della Camera di far nascere da subito «una forma di rapporto fra Regioni e Parlamento, con gruppi e commissioni». Casini ha assicurato che potrà la massima attenzione sul federalismo fin da ora nella Commissione Affari regionali. Un impegno che ha preso anche

Marcello Pera in vista di un incontro, chiesto al Presidente del Senato (e al Capo dello Stato) dalla Conferenza delle Regioni.

Con una certa urgenza si cerca di tessere una doppia rete di rapporti, quindi: da una parte con il Parlamento, dall'altra con il governo centrale. Sempre ieri pomeriggio, infatti, la delegazione di «governatori» ha incontrato Enrico La Loggia, ministro per gli Affari Regionali. E a lui hanno proposto la nascita di una «cabina di regia» insediata a Palazzo Chigi, formata dal governo, dalle Regioni, dai Comuni e dalle Province. Una formula, accolta dal ministro, venuta fuori dalla Conferenza delle Regioni alla quale si sono associati anche l'Ance e l'Upi. La stessa «cabina» dovrebbe

concretizzarsi in un «Osservatorio permanente» che abbia la funzione di «monitorare tutte le leggi che non corrispondono al nuovo titolo V della Carta». La prima della lista è la Legge Obiettivo che, afferma Vasco Errani «è assolutamente incostituzionale».

Dalla carta all'atto pratico, quindi, per attuare la riforma che aumenta i poteri legislativi delle Regioni su molte materie, garantendo il principio di sussidiarietà che affida al governo più vicino ai cittadini, il Comune, il potere amministrativo. Un processo delicato che dovrà trovare un equilibrio, infatti sindaci e province sono piuttosto preoccupati di un neo-centralismo regionale: «Una sacrosante preoccupazione dei sindaci», conferma Maurizio Fistarol,

responsabile istituzioni per la Margherita che vede la costruzione del federalismo come un grande impegno «un'assunzione di responsabilità per tutti, uno sforzo di elasticità e nessun preconcetto».

Nell'aula del Senato il confronto è aspro: «La maggioranza e il governo non vogliono riconoscere nemmeno una delle modifiche richieste dalle autonomie locali», spiega Walter Vitali, responsabile Enti Locali per i Ds; la finanziaria «la più centralista dagli anni '80», prevede infatti tagli alle spese, obbligo della centralità degli acquisti, il blocco delle assunzioni. Tutte norme che tagliano risorse e autonomia. Il dibattito è acceso, ma altri potrebbero seguire l'esempio degli Enti locali emiliani, per un ricorso alla Corte Costituzionale.